

## “Dolore Maledetto - Riflessioni”

Luigi Saita

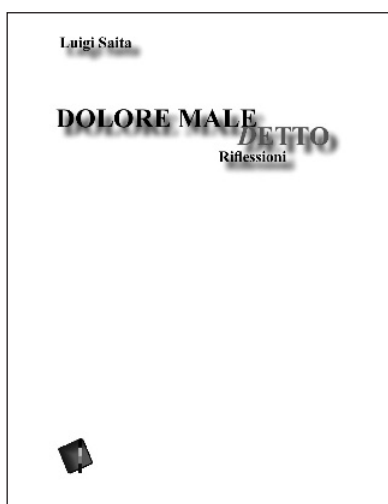
“Dolore Maledetto - Riflessioni” - The Coffe House art & adv ed. 2008 - 79 pagg.

“Sono appunti sul dolore, che *usano* trasversalmente medicina, filosofia, psicanalisi e letteratura, ripensati in libertà, raccolti nel corso degli anni e ordinati in modo caotico per associazione e dissociazione d’idee e parole [...] Sono riflessioni personali o personalizzate, frasi raccolte, [...] legate come unico senso di unità, al percorso di cura”<sup>1</sup>.

In queste poche righe è raccolta l’essenza di ciò che questo testo esprime e comunica al lettore: il libro ha l’apparenza, anche per le dimensioni, di un taccuino da viaggio ove l’“esploratore” appunta idee, citazioni, riflessioni e tracce che offrono la possibilità di nuovi viaggi futuri e soprattutto permettono di condividere con altri questo percorso, quasi nella forma di un invito al dialogo diretto con il lettore.

Qui, in maniera evocativa, si intrecciano le riflessioni personali di un soggetto che, come uomo ancor prima che come medico, si interroga sul dolore e interroga il dolore dell’altro con il dovere di restituirgli un senso e di offrirgli una relazione di cura, una relazione che cura.

E in questo intreccio di riflessioni si incontrano citazioni e sguardi che attingono al campo della medicina, della filosofia, della psicologia, della letteratura, della poesia.



Ricorrono concetti e parole quali l’amicizia, la cura, il senso, la verità, il destino, l’etica, la pietà, l’ospitalità, e ci si trova in compagnia di Derrida, Nietzsche, Nancy, Sini, Gadda, Freud, Bion, Jaspers, Natoli, e molti altri... non alla ricerca di una risposta definitiva sul dolore o di una trattazione intellettualistica o sterile del tema, ma in un attraversamento critico ove alcuni autori fanno da contrappunto autorevole a temi professionali e prima ancora umani ed essenziali che l’autore incontra e traduce in considerazioni ed esperienza. “Niente di teoretico, perché non ci sono spiegazioni e non ci sono risposte”<sup>2</sup>.

Nella fertile relazione tra riflessioni personali e frasi raccolte da altri, Saita mette in luce la questione, nella dimensione della cura, dell’incontro

con l’altro che soffre e nel suo soffrire incontra e interroga il medico che a sua volta interroga il dolore e lo obbliga a divenire parola, lo rende dicibile.

“[Il dolore], mancando di significazione, diventa un viatico per un grave disagio mentale. La significazione tende ad un *significato* che rende sopportabile il dolore. La significazione è un processo attivo, a doppia direzione, che coinvolge sia chi soffre sia chi accoglie empaticamente il dolore”<sup>3</sup>.

E in questo incontro, in questo coinvolgimento, come l’autore sottolinea più volte, nasce la cura, la sua possibilità, la sua necessità.

Il dolore è maledetto perché sempre “detto male”, la parola sul dolore non coincide mai con l’esperienza del dolore, che eccede sempre la parola che lo esprime; ma solo il venire a parola del dolore lo rende curabile, lo rende passibile di significato e quindi condivisibile e sopportabile.

“La sofferenza è una questione filosofica aperta, la cura è una questione ‘etica’, la terapia è una questione clinica”<sup>4</sup>.

**Laura Campanello**

<sup>1</sup> Dall’introduzione al testo - <sup>2</sup>Dalla pag. 10 del testo - <sup>3</sup>Dalla pag. 26 del testo - <sup>4</sup>Dalla pag. 56 del testo